



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 37

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI 3

53^a seduta: giovedì 10 dicembre 2020

Presidenza del presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione del Direttore di RAI 3

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 4, 9,
13 e passimDI MARE, direttore di RAI 3 Pag. 4, 6,
25 e passim

MOLLICONE (FdI), deputato 6, 11

CAPITANIO (LEGA), deputato . 9, 31, 33 e passim

MULÈ (FI), deputato 13

FEDELI (PD), senatrice 15, 33

GASPARRI (FIBP-UDC), senatore 17

ROMANO Andrea (PD), deputato 18

BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore 20

GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice . 21

MORELLI (Lega), deputato 22

ANZALDI (IV), deputato 24, 25, 33

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa: Misto-CD-IE; Misto-Movimento associativo italiani all'estero (MAIE): Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-PP-AP-PSI.

Interviene il direttore di Rai 3, dottor Francesco Di Mare, accompagnato dall'ingegner Rosa Anna Pastore, vice direttrice di Rai 3, dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali e internazionali della RAI.

I lavori hanno inizio alle ore 8,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e in differita sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che, con riferimento all'audizione odierna, verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Informo che in data 20 novembre il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Andrea Romano, in sostituzione dell'onorevole Carla Cantone, dimissionaria, e il deputato Michele Bordo, in sostituzione dell'onorevole Antonello Giacomelli, cessato dal mandato. A nome di tutti i componenti della Commissione, ringrazio gli onorevoli Cantone e Giacomelli per il lavoro svolto e do il benvenuto ai deputati Romano e Bordo.

Comunico che, dopo aver informato i componenti dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, come Presidente della Commissione, ho inviato una richiesta di chiarimenti al Ministro per i beni e le attività culturali in merito all'imminente avvio di una piattaforma digitale per la fruizione del patrimonio culturale e degli spettacoli realizzata dal suo Dicastero al fine di sostenere la ripresa delle attività culturali. Nella missiva ho espresso alcune considerazioni sul fatto che tale iniziativa, certamente auspicabile per rilanciare il settore della cultura, allo stato, non prevede la presenza della RAI.

Nei giorni scorsi ho ricevuto una lettera da parte dell'onorevole Seracchiani e della senatrice Rojc, con la quale, alla luce dei dati dell'Osservatorio di Pavia, si denuncia uno squilibrio a favore della maggioranza locale nell'informazione regionale di RAI del Friuli Venezia Giulia. Dopo aver provveduto a segnalare tempestivamente la questione alla RAI per l'assunzione delle iniziative idonee, l'azienda ha trasmesso una nota di

chiarimento che è stata inviata all'onorevole Serracchiani e alla senatrice Rojc.

Prima di procedere all'audizione odierna, vorrei dirvi che sul quesito circa il rinvio o la sospensione della presenza del presidente della Commissione antimafia Morra è arrivata la risposta della RAI, che possiamo distribuire, in modo che intanto la abbiate.

Audizione del direttore di RAI 3

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAI 3, dottor Francesco Di Mare, che saluto e ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna. È accompagnato dall'ingegner Rosa Anna Pastore, vice direttrice di RAI 3, dal dottor Stefano Luppi e dal dottor Lorenzo Ottolenghi, rispettivamente direttore e vice direttore dell'ufficio relazioni istituzionali e internazionali della RAI, a cui diamo il benvenuto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Giunta per il Regolamento del Senato, in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica in corso, per l'audizione odierna è consentita ai componenti della Commissione la partecipazione ai lavori tramite collegamento in videoconferenza.

Come concordato nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti Gruppi del 25 novembre scorso, l'audizione del dottor Di Mare, già prevista alla luce della recente nomina a direttore di RAI 3, si è resa necessaria per avere maggiori elementi circa la revoca dell'invito al Presidente della Commissione parlamentare antimafia, senatore Nicola Morra, a partecipare alla puntata della trasmissione televisiva «Titolo V» del 20 novembre scorso. Inoltre, da parte di alcuni commissari, anche attraverso diversi quesiti rivolti alla RAI, sono stati avanzati rilievi sui contenuti di talune puntate alla trasmissione di RAI 3 *Report*.

Come di consueto, dopo l'intervento introduttivo da parte del dottor Di Mare, seguiranno i quesiti da parte dei componenti della Commissione, ai quali il direttore avrà la possibilità di replicare.

Cedo quindi la parola al direttore Di Mare, per la sua esposizione introduttiva.

DI MARE. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, vi ringrazio per avermi convocato.

Ovviamente, conosco bene i motivi per cui oggi sono qui, ma vi ringrazio davvero per l'opportunità che mi fornite, perché, se me lo permettete, prima di affrontare le questioni che sono state anticipate dal Presidente e le domande e i quesiti che vorrete rivolgermi, colgo quest'occasione per presentarvi la rete che sono stato chiamato a dirigere *ad interim* nello scorso mese di maggio (quindi sono sei mesi esatti, più o meno).

Questo mi consente anche di cominciare a spiegare le ragioni editoriali che muovono le scelte, mie e della rete in genere, che hanno animato il piano e che le hanno permesso, grazie al formidabile ausilio di una squadra straordinaria ed eccellente, di diventare quella con le migliori *performance* autunnali fra le prime sette generaliste nazionali. Tale straordinario successo – perché è proprio di questo che parliamo – è stato possibile soltanto grazie al fatto che RAI 3 è uno straordinario concentrato di talenti, innovazione, passione e creatività, che ne fa una sorta di *unicum* all'interno di un'azienda che, comunque, questi elementi precipui li fa propri in tutte le reti. A RAI 3, però, sembra che ci sia una sorta di passione in più.

Ammetto che non conoscevo bene RAI 3, perché ho trascorso altrove parte della mia vita professionale all'interno dell'azienda: prima al TG2, poi al TG1 e a RAI 1. Innamorarsene, però, è stato un gioco da ragazzi, un tutt'uno, appena vi ho messo piede. A RAI 3 ho trovato la passione che i grandi artigiani italiani mettono nelle cose che fanno, coniugata con una professionalità di livello internazionale e con un'attenzione quasi maniacale al prodotto e alla sua qualità e con un'idea del senso della missione pubblica davvero fuori dal comune.

Questo si riscontra, non soltanto tra i grandi professionisti che prestano il loro volto alla conduzione di programmi e trasmissioni che sono diventati leggendari (non soltanto per RAI 3, ma per la RAI in generale), bensì in ciascuna e in ognuna delle persone che lavorano in questa rete. Tutto questo si traduce con due parole, che sono autorevolezza e fiducia.

RAI 3 produce al suo interno quasi tutto quello che fa. Lo scorso anno si trattava del 92 per cento della produzione, percentuale che quest'anno è aumentata dell'1,5, arrivando quindi oltre il 93 per cento. È una rete che rifugge dal rischio dell'omologazione professionale e culturale. Per avere un'idea: nel 2019, producevamo 1.061 ore di prodotto televisivo; oggi, 1.158. Sono quasi cento ore in più prodotte all'interno della rete e non commissionate fuori.

Tali risultati non sarebbero possibili senza una grande squadra, che ha saputo mantenere un profilo identitario molto orgoglioso, marcato, pieno della consapevolezza del proprio ruolo e del proprio impegno nei confronti del pubblico. Non potendo citare tutti, ovviamente, cito soltanto il gruppo dirigente a me più vicino, la squadra dei cinque vicedirettori, quasi tutta al femminile (tre donne e due uomini): Rosanna Pastore, che oggi mi accompagna e che, come ha detto il Presidente, è vice direttore vicario e responsabile dei palinsesti; Elsa Di Gati all'informazione all'attualità; Ilaria Capitani, che viene da RAI 2, all'informazione e all'approfondimento; Sigfrido Ranucci all'informazione e a *Report Lab* (di cui vi dirò tra un attimo. Si tratta di una medaglia che RAI 3 si appunta al petto e capirete perché, trattandosi di un'innovazione assoluta); ultimo, ma non per ultimo, Andrea Sallustio, che, in quanto addetto alla pianificazione economica e mezzi di produzione (PEM), è l'uomo che fa andare avanti la macchina e deve far quadrare tutto. Questo, peraltro, con un *budget*

che quest'anno, come sapete, è stato decurtato, non soltanto a noi, ovviamente, ma all'intera azienda, a causa della crisi perdurante.

RAI 3, come dicevo poc'anzi, è una rete dal fortissimo profilo identitario, che ruota intorno a tre parole chiave che ne costituiscono l'*asset* e il faro guida: informazione, approfondimento e divulgazione. Questo è il suo DNA. Tale profilo, marcato e forte, è stato vincente per affrontare al meglio l'emergenza Covid-19.

Nel momento forse più spaventoso della storia dell'umanità, come dice il *Times*, aumentare le ore di produzione dedicate all'approfondimento informativo e alla divulgazione medico-scientifica intorno alla pandemia è stata la risposta giusta, in termini di servizio, che si aspettavano gli utenti. Gli italiani si sono concentrati davanti alla TV per capire, per saperne di più, e in quest'autunno la platea complessiva dei telespettatori è passata da 24,5 milioni a 25,7 milioni, crescendo di un 1,2 milioni di unità.

Cito queste cifre perché esse segnalano anche il successo del forte rimarcamento del profilo identitario di RAI 3. Considerando tutte le emittenti nazionali, il 20 per cento di questi 1,2 milioni di nuovi spettatori è confluito su RAI 3. Se, però, restringiamo l'osservazione alle sole sette emittenti generaliste, allora il dato diventa veramente impressionante, perché RAI 3 ha attirato l'attenzione di circa la metà di questo nuovo pubblico (per la precisione del 49 per cento, più qualche decimale di punto). Ciò vuol dire che questo nuovo pubblico ha riconosciuto a RAI 3 fiducia e competenza.

Inoltre, a RAI 3 è stata riconosciuta anche una straordinaria capacità di reazione immediata agli eventi. Il 18 agosto scorso, per esempio, il programma «Chi l'ha visto» ha dedicato una puntata speciale alla scomparsa della povera Viviana Parisi e del suo bambino, una vicenda che ha stretto i cuori del Paese intero, per giorni e giorni. Conoscete l'esito negativo di questa ricerca e sapete che il Paese intero era in pena per le sorti di queste due persone. Federica Sciarelli è rientrata di corsa dalle vacanze in Sicilia, il 15 agosto, il giorno di Ferragosto, per mettere in piedi una puntata speciale, in appena 48 ore.

MOLLICONE (*FDI*). Le darei una medaglia.

DI MARE. Ha fatto il suo dovere. E lo stesso hanno fatto tutti gli uomini e le donne che lavorano per lei. La stessa cosa hanno fatto Lucia Annunziata e Antonio Di Bella, con una serata straordinaria sulle elezioni americane, andata in onda il 5 novembre, e con i due speciali sui confronti fra Donald Trump e Joe Biden, senza considerare lo speciale del 7 novembre, realizzato in collaborazione con il TG3. Non è tutto, perché pochi giorni fa, il 26 novembre, Massimo Ranieri avrebbe dovuto debuttare nella prima di una serie di quattro puntate con il suo nuovo spettacolo, ma il grande artista napoletano ha fatto un passo indietro, per lasciare spazio a un documentario d'autore, commosso ma senza sconto alcuno, dedicato alla vita di Diego Armando Maradona, trasmesso in prima visione assoluta in Italia.

Per restare nell'ambito della capacità di reazione immediata a quello che avviene nel Paese (di aderenza al contemporaneo) e della velocità di progettazione ed esecuzione di progetti nuovi, lasciatemi citare l'ultima iniziativa editoriale, che vedrà la luce tra pochissimi giorni, ovvero il 12 dicembre prossimo, con la prima di quattro serate intitolate «Ricomincio da Raitre».

Noi abbiamo raccolto l'invito, venuto dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, ad aprire le porte della nostra azienda e ad accogliere gli artisti del mondo del teatro, ma più in generale del mondo dello spettacolo, che hanno visto le loro *tournées* bloccate dal *lockdown* e i loro spettacoli cancellati, con i teatri e i cinema chiusi o con le arene e le sale da concerto ferme. RAI 3 ospiterà dunque quattro serate evento – ma ci auguriamo di cuore che possano essere di più, allungando così il progetto – in cui gli artisti si daranno il cambio sul palcoscenico del Teatro Sistina di Roma, per raccontare, recitare, cantare, ballare e portare testimonianze di un mondo culturale ed economico, che non intende scomparire a causa del *lockdown*.

Quando parliamo di questo mondo, non parliamo soltanto dei grandi volti, noti e amati da tutti i telespettatori e dagli spettatori del nostro Paese, ma anche delle maestranze, dei tecnici, delle persone che si occupano della messa a terra dei cavi, della sicurezza, delle luci e di tutto il mondo che ruota intorno al mondo dello spettacolo e della rappresentazione.

Gli artisti si daranno dunque il cambio sul palcoscenico del Teatro Sistina, nel corso di queste quattro puntate, e RAI 3 in questo ha la presunzione di svolgere, laicamente, quello che facevano le chiese e le cattedrali durante i secoli bui, quando aprivano le loro porte a chi aveva bisogno di ausilio e di aiuto. All'invito ha risposto un numero impressionante di artisti, al punto da avere l'imbarazzo di come fare ad inserirli tutti: per questo stiamo pensando di allungare il progetto e speriamo di riuscirci.

Le serate saranno condotte, come forse qualcuno di voi avrà già avuto modo di vedere negli *spot* che abbiamo cominciato a lanciare da una settimana nella nostra rete e anche interrete, da Stefano Massini e Andrea Delogu, con la direzione artistica di Massimo Romeo Piparo.

Perdonate la veemenza con cui illustro questi dati, ma sono davvero orgoglioso che RAI 3 sia riuscita a mettere in piedi, in così poco tempo, un progetto così difficile e ambizioso, pensato per dare spazio alle arti, di cui il teatro forse è la prima musa, che sono in forte sofferenza in questi mesi. Penso che anche questa sia una maniera per essere servizio pubblico.

Il pubblico questo lo sa, lo apprezza e ci premia con dati di ascolto eccezionali. Nei primi tre mesi dell'autunno, il palinsesto che abbiamo varato ha prodotto miglioramenti del 10 per cento sull'intera giornata e del 12 per cento sul *prime time*, in rapporto allo stesso periodo dello scorso anno. Siamo tornati ad essere la terza rete assoluta fra le sette reti generaliste, saltando a piè pari due posizioni e attestandoci saldamente dopo RAI 1 e Canale 5. La rete che viene immediatamente dopo di noi si trova

a 2,5 punti di distanza, che sono un'enormità in termini di *share* e in un panorama che è così variegato e pulviscolare.

Vi chiedo scusa se vi tedio con queste cifre, ma è la prima volta che vengo in questa sede e ci tengo a mostrare il lavoro straordinario e i risultati eccellenti di questa rete, il cui successo è nelle mani, nei cuori, nelle teste e nella passione di centinaia di persone, che ogni giorno lavorano per la realizzazione di questi progetti e per il consolidamento della rete stessa.

Mi avvio a concludere rapidamente, citando un dato incontrovertibile. Su tutte le proposte della terza rete svettano due trasmissioni in assoluto, ovvero «Che tempo che fa» e *Report*. Quest'anno, Fabio Fazio è tornato alla terza rete, dopo essere stato su RAI 1 e su RAI 2. La storica trasmissione compie il suo diciottesimo anno di vita. È un numero simbolico, che segna non soltanto una raggiunta maturità, ma anche la voglia di ripartire, come sa ogni diciottenne.

Infatti, la trasmissione è ricominciata con uno spirito nuovo, con una voglia di fare inusitata e con una rinnovata passione nel racconto del contemporaneo, mantenendo però, nello stesso tempo, uno sguardo attento e ironico su quello che accade intorno a noi. Nella sua nuova edizione, Fabio Fazio ha già inanellato una serie di ospiti che, per citare soltanto quelli di caratura internazionale, vanno da Anthony Fauci, il grande virologo statunitense, a Jane Fonda, da Greta Thunberg a Ron Howard.

Il pubblico ha mostrato di apprezzare molto il suo ritorno a casa (permettetemi di definirlo così, perché Fabio Fazio ha iniziato questa trasmissione proprio sulla terza rete), premiandolo con un aumento medio del 2,3 per cento rispetto allo scorso anno; dato che, in termini di ascolto assoluto, significa 750.000 spettatori in più rispetto all'anno scorso.

So che non tutti hanno la stessa opinione su Fabio Fazio e immagino che avrete da pormi delle domande, alle quali sarò ovviamente felice di poter rispondere, ma credo davvero che Fabio Fazio sia un valore assoluto, non soltanto per RAI 3, ma per l'intera televisione pubblica, nella quale peraltro Fazio ha trascorso tutta la sua vita professionale. Egli è parte integrante della storia dell'azienda, non soltanto di RAI 3, ma della RAI in assoluto.

È per questo che mi auguro di cuore che Fazio resti con noi per molto tempo ancora. Del resto, i risultati che ho appena citato confermano che è quello che vuole e che cerca il pubblico. È una cosa che, del resto, gli ha augurato lo stesso onorevole Silvio Berlusconi, quando, dopo una sua recente intervista telefonica con Fazio, la prima dopo un lungo periodo di silenzio, salutandolo gli ha fatto i complimenti per la trasmissione, augurandogli di continuare almeno per altri dieci anni.

Un altro beniamino del pubblico è sicuramente Sigfrido Ranucci. Come sapete, Sigfrido, che adesso è anche vice direttore della rete, è probabilmente il più noto, stimato, amato e per certi aspetti anche temuto giornalista d'inchiesta d'Italia. Il suo *Report* non manca né di attirare l'attenzione del pubblico, né di scatenare *querelle* e dibattiti, ma spesso le sue inchieste anticipano addirittura le azioni della magistratura. Una delle ul-

time, ad esempio, ha riguardato l'Organizzazione mondiale della sanità ed alcuni ritardi.

Sigfrido sta, però, varando un nuovo progetto, ed è anche per questo che ne parlo. Intanto, segnalo che *Report* ha aumentato, se non erro, di 2,68 punti percentuali il suo *share* in termini di ascolto: in termini assoluti di pubblico, parliamo di circa 780.000 telespettatori, toccando punte che costituiscono veri *record* di ascolti.

All'inizio vi dicevo di *Report Lab*: si tratta di un laboratorio, una sorta di *factory* del giornalismo d'inchiesta dove formare giornalisti investigativi. Il giornalismo investigativo è una peculiarità del giornalismo, nonché una forma di tutela, controllo e verifica dello stato della democrazia del nostro Paese. Giornalisti che sappiano districarsi, con cognizione di causa, competenza e sicurezza, tra le righe di un bilancio aziendale, una visura catastale, una visura camerale, documentazioni bancarie.

Non è un lavoro facile; non si improvvisa in un lavoro del genere. Bisogna formarsi e *Report Lab* avrebbe esattamente questo compito, pescando, non soltanto all'esterno (nel tentativo di creare una rete di relazioni con il mondo dell'informazione giovane e veloce, anche quello legato al *web*, che è in tutto il Paese), ma soprattutto all'interno, rivolgendosi ai giornalisti interni, che potrebbero crescere e migliorare, come del resto è segnatamente previsto dal contratto di servizio.

Report Lab potrebbe far nascere vere e proprie serate, eventi speciali di *Report*, una sorta di *spin-off* della trasmissione. È una formula fortemente innovativa, sulla quale puntiamo molto.

Nel lasciare spazio alle vostre domande e osservazioni, io vi ringrazio davvero per l'attenzione. Mi scuso ancora se ho rubato un po' di tempo ai vostri quesiti, ma lo dovevo alla gente meravigliosa che lavora in questa bellissima rete e che meritava di essere da me citata in quest'Aula prestigiosa, davanti a voi.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Di Mare per l'esposizione e apro ora il dibattito, invitando i colleghi a essere concisi, dal momento che alle ore 9 inizieranno i lavori alla Camera.

CAPITANIO (*Lega*). Direttore Di Mare, rivolgo un saluto a lei e a tutti i giornalisti della sua rete. Esprimo un in bocca al lupo anche per il nuovo laboratorio. Speriamo che quelli che arrivano in RAI siano giornalisti già formati e che, soprattutto, si possano valorizzare le risorse interne e non prendere quelle esterne.

La ringrazio per aver dato seguito alla richiesta di audizione della Commissione di vigilanza. Di solito, noi facciamo questi incontri per porre aspetti critici all'attenzione dei direttori, ma prendiamo atto anche dei buoni risultati. Sappiamo che a trainare gli ascolti della rete hanno contribuito, anche e soprattutto, le testate giornalistiche regionali: rispetto al 2019, l'edizione delle 14,20 cresce del 3,1 per cento e quella delle 19,35 del 3 per cento; ma anche il TG3 fa segnare un più 2 per cento e un 3,8 per cento alle 19.

Ciononostante, altre trasmissioni molto importanti, come il TG scientifico «Leonardo» e «Piazza Affari», spesso vengono cancellate o accantonate per dare spazio ad altre trasmissioni che hanno *share* molto più limitati. Abbiamo anche apprezzato la forte accelerazione in tema di accessibilità, perché era un tema che aveva posto la Lega, nelle testate giornalistiche regionali. Questa, anzi, dovrebbe essere una *best practice* da esportare.

Invertendo un po' il metodo baconiano, dopo le cose positive, passiamo alla *pars destruens*. Innanzitutto, vorremmo sapere se ci sarà il tempo di un suo intervento sulle criticità che esporremo. Sappiamo, infatti, che una circolare dell'amministratore delegato Salini obbliga i giornalisti ad andare in pensione calcolando anche il numero di ferie e il numero di riposi arretrati. Vorremmo sapere se lei ha fatto questo calcolo e quanto, più o meno, rimarrà alla direzione della rete.

Abbiamo parlato degli ottimi risultati del TGR. Eppure, con un problema sottoposto anche all'amministratore delegato Salini, già da quattro mesi sono vacanti le posizioni dei caporedattori di Umbria, Sardegna e Lazio. Lei cos'ha fatto, formalmente, per risolvere questa criticità, visto che ci risultano anche delle spese per le trasferte di altri vicedirettori?

Un altro caso spinoso è stato quello dell'epurazione di Mauro Corona da «Carta Bianca». La conduttrice Bianca Berlinguer ha già perdonato quello che, anche noi, abbiamo giudicato un inqualificabile incidente, legato in parte anche al *folklore* del personaggio. Lei da chi ha ricevuto l'ordine di cacciare Corona? Quanto durerà questa «purga», che sta danneggiando anche gli ascolti della trasmissione? Le chiedo, poi, se è al corrente del fatto che, durante questa trasmissione, artisti e dirigenti RAI vanno ospitati da trasmissioni concorrenti. Ha fatto qualcosa formalmente, in qualità di direttore, per tutelare l'azienda?

Del caso Morra e delle trasmissioni d'inchiesta parleranno il capogruppo Morelli e credo anche molti dei nostri colleghi. D'altra parte, lei dovrebbe conoscere bene le trasmissioni d'inchiesta visto che è stato un autorevole rappresentante di questo settore del giornalismo e ha avuto anche la delega come vicedirettore di RAI 1 alle inchieste. Lascio solo agli atti che nessuno, tantomeno il sottoscritto, ha mai chiesto la chiusura o anche solo la sospensione delle trasmissioni d'inchiesta, che per noi sono comunque il sale della democrazia.

Lasciando stare, però, gli articoli di legge e i codici civile e penale, che qui poco ci interessano, io, che sono un giornalista come lei, mi richiamo alla carta dei doveri del giornalista. Riteniamo intollerabile che, durante alcune puntate di trasmissioni d'inchiesta, il sacrosanto diritto di replica e di rettifica tante volte venga trascurato o manomesso. Parliamo per testimonianza diretta: a volte siamo dovuti intervenire perché venivano mandate domande a rappresentanti delle Regioni, a rappresentanti politici e a dirigenti pubblici, e poi si faceva un uso parziale delle risposte. Allo stesso modo viene spesso fatto un uso parziale del girato, cosa sulla quale eventualmente interverremo con altri strumenti in Commissione di vigilanza.

Per fare un esempio, se io mando delle domande e poi decido di fare un uso parziale delle risposte, magari tagliando dei pezzi, per noi questo non è giornalismo. E un direttore nell'esercizio delle sue funzioni dovrebbe intervenire. Se intervisto tre persone incappucciate e poi scopro, risalendo alla loro identità, che sono soggetti comunque discutibili o assolutamente di parte (com'è avvenuto durante una puntata di una trasmissione della quale lei ha il controllo), anche in questo caso, io faccio fatica a identificare ciò come giornalismo d'inchiesta.

Io devo tutelare una fonte se è una fonte seria, attendibile, importante e rigorosa. Se prendo qualcuno che ha dell'astio nei confronti di un altro personaggio, che non mi aggiunge niente, come nel caso in cui io usi le testimonianze di condannati per gettare fango su persone perbene, qualche dubbio si rafforza.

In conclusione, quando una trasmissione d'inchiesta dedica tre delle sue prime quattro puntate a un solo movimento politico per demonizzarlo, personalmente qualche domanda sul pluralismo io me la faccio. Lei se l'è fatta?

MOLLICONE (*FDI*). Benvenuto direttore Di Mare. Io ho apprezzato il suo tono enfatico, un po' da Istituto Luce, ma capisco che l'orgoglio d'appartenenza serve anche a rincuorare le redazioni, che stanno facendo un lavoro e alle quali va il nostro ringraziamento: a tutti i giornalisti, tecnici e impiegati RAI, perché è un momento difficile anche per l'informazione e – aggiungerei – anche per la RAI. Inizio subito con una serie di domande, alle quali gradirei risposte specifiche.

Signor direttore, lei ha illustrato l'andamento degli ascolti di RAI3 palesandolo come un grande incremento da quando c'è la sua direzione. Da uomo esperto di televisione, però, sicuramente ella conosce i meccanismi di valutazione televisiva. In realtà, l'aumento percentuale di RAI3 che viene raccontato sui giornali è soprattutto trainato dagli *asset* storici e dai servizi d'informazione, come il TG3 e il TGR, grandi bacini d'utenza in questo periodo di attenzione Covid-19, e, ovviamente, dallo spostamento di Fazio.

Nonostante le nostre critiche sulla sua conduzione, assolutamente faziosa, egli ha comunque portato un aumento di *share* medio di circa il 10 per cento.

I programmi di rete interni, quelli che lei ha configurato come produzione interna, sono in ribasso: «Agorà», ad esempio, ha il meno 1,5 per cento. Ci interesserebbe, visto che questa è una Commissione di vigilanza, andare un po' più nello specifico. Quindi, le chiediamo i costi di «Titolo V», programma che non supera il 2 per cento di *share* in prima serata, nonostante il pubblico di RAI3, storicamente, sia abituato ai *talk*. È una trasmissione che ha scelto di avere due studi, uno a Roma e uno a Napoli, nonostante faccia il 2 per cento di *share*, in prima serata su RAI3, e non sia certo un grande successo. Vorremmo, dunque, conoscerne i costi.

Secondo una circolare RAI, i direttori di rete non possono condurre programmi per possibili conflitti di interesse. Con il suo spostamento a

RAI3, ella ha portato con sé il suo *format* «Frontiere», che continua a condurre. Eppure era arrivata notizia, che avrebbe lasciato la conduzione ad altri – e lei si era impegnato a farlo – nel rispetto delle disposizioni RAI e anche dell’opportunità.

Un direttore, come sappiamo, nomina il suo vice. Questa nomina è appunto nelle sue facoltà, come ha detto anche lei, ma Ranucci non ha deleghe. Forse, di fatto, è delegato a vice dirigere solo sé stesso. Abbiamo, quindi, nominato un vice direttore che dirige sé stesso, cioè la sua trasmissione. Ecco, dunque, il capitolo *Report*.

Io sono stato, insieme alla collega Garnero Santanché, uno degli artefici di quella pioggia di quesiti su *Report*, programma che noi stimiamo molto per il suo lavoro. *Report* ha fatto un po’ la storia del giornalismo investigativo. È fuori di dubbio e fuori discussione l’importanza di trasmissioni come queste, anche in un sistema regolatorio all’americana, per cui la politica dispone gli indirizzi e poi ci sono il giornalismo e la pubblica opinione che verificano, vagliano e analizzano.

Per questo motivo, noi non siamo contrari a *Report*. Anzi, siamo sempre stati, storicamente, anche quando lo conduceva la Gabanelli, sostenitori di questo tipo di giornalismo, perché spesso fa scoprire verità magari nascoste. Penso, però, che dietro lo schermo del giornalismo investigativo, *Report* e Ranucci siano andati un po’ oltre i meccanismi della trasmissione.

Sono diventati sempre i soliti: interviste tagliate e, quindi manipolate, come è successo nell’ultima puntata, vergognosa (ci tengo che nel resoconto venga riportato questo termine), nel corso della quale l’intervista a Giorgia Meloni è stata riportata parzialmente e montata in maniera artata. Questo al fine di dare delle *fake news* sul numero di indagati di Fratelli d’Italia, quando ci sono ben altri partiti che ne hanno molti di più, fermo restando che stiamo parlando di processi ancora in corso.

Ricordo a tutti che c’è una direttiva europea, che l’Italia non ha recepito, anche sulla presunzione di innocenza, che dà come indirizzo ai *media* di non presentare come condannati personaggi che sono ancora sotto processo, in procedimenti non ancora espletati. Questo vale non solo per Fratelli d’Italia, ma per tutti; ed è una direttiva europea: lo dico, visto che ai colleghi della maggioranza piace molto l’Europa.

Di fatto, lo stile di *Report* è diventato fornire una serie di informazioni riportate parzialmente, sempre a senso unico e – guarda caso – per lo più ai danni dell’opposizione. Vi sono persino vicende riguardanti giornalisti o comunque collaboratori della RAI. È il caso di Alessandro Giuli, che ha visto violata la propria *privacy* e che ha visto sbattuta in televisione una *mail* privata, ottenuta attraverso questa collaborazione (sulla quale vorremo delle delucidazioni) con il consorzio giornalistico internazionale *Organized Crime and Corruption Reporting Project*, del quale *Report* si serve per avere notizie importanti, tra cui le *mail* private di chi collabora con la RAI. Riteniamo che questo sia un fatto molto grave.

Arriviamo all’ultima vicenda, su cui abbiamo presentato l’ennesima interrogazione durante un *question time* e alla quale l’azienda ha risposto:

è la vicenda del presidente Marsilio. Il presidente Marsilio, da deputato, telefona a quello che, all'epoca dei fatti, era il comandante dei Vigili, assolutamente non indagato, per un fatto che attiene al suo territorio di elezione. Egli chiede per quale motivo i vigili urbani non abbiano espletato una visita ispettiva relativa a un presunto abuso, su cui poi ci sarà addirittura un'indagine.

Ebbene, *Report* cosa fa? Prende quella intercettazione, la sbatte in televisione, non intervista il presidente Marsilio e non riporta il fatto che egli era all'epoca deputato (quindi, in quanto tale, ricordo a tutti che la sua attività era costituzionalmente insindacabile). Per tutta risposta, il presidente Marsilio si prende la briga di ricostruire tutta la vicenda e di fare un comunicato stampa pubblico, che viene ignorato dalla trasmissione. Lo riporta solo sui propri *social*, invece di dare il diritto di replica che, come giustamente ha detto il collega Capitanio, *Report* non concede quasi mai agli esponenti politici che decide di attaccare.

Questo, per noi, non è giornalismo investigativo, ma ha un altro nome: giornalismo a tesi. Chi ha una tesi e la necessità di colpire quella parte politica prepara la trasmissione. In conclusione, le chiedo se non ritenga che questo atteggiamento di *Report* violi il contratto e la deontologia professionale, compreso il principio di indipendenza che è previsto dal contratto di servizio.

PRESIDENTE. Invito tutti i Commissari a contenere la durata dei propri interventi, altrimenti ci troveremo in difficoltà.

MULÈ (FI). Signor Presidente, innanzitutto saluto il direttore Di Mare, che è un collega. Inizio il mio intervento da *Report*, tema su cui poi interverrà più a lungo il collega Gasparri. Mi incuriosisce un aspetto, a proposito del *Report Lab*, cui lei ha accennato, che è una sorta di approfondimento, di scuola, di *master* dedicato al giornalismo di inchiesta.

Chiedo se avete stabilito una connessione con Perugia, dal momento che lì esiste una scuola di giornalismo, che la RAI paga più di un milione di euro l'anno, tra spese dirette e indirette per il personale, e che sforna peraltro praticanti giornalisti destinati proprio alla RAI. C'è un *link* diretto oppure questo laboratorio è un'iniziativa di RAI3, svincolata dal punto di vista della formazione per quanto riguarda *Report*?

Su *Report*, mi limito ad una notazione di metodo e di merito rispetto alla rettifica. Nessuno meglio di lei, di me, del presidente Barachini e degli altri colleghi della Commissione di vigilanza conoscono il valore della rettifica rispetto alla continenza, ma soprattutto rispetto al fatto che, per essere una rettifica, deve essere data ai telespettatori così com'è. Come lei sa, la rettifica viene invece usata da *Report*, spesso e volentieri, come motivo per tornare a parlare ulteriormente di un caso, dando in maniera parziale e non completa la rettifica.

Citando il caso che mi riguarda, ciò costringe chi fa la rettifica a rivolgersi addirittura ad AGCOM per vedere soddisfatto il diritto che la rettifica sia letta. AGCOM impone a *Report* di leggere la rettifica, laddove

essa non contiene apprezzamenti di alcun tipo rispetto al lavoro giornalistico, ma soltanto una versione dei fatti, peraltro supportata da documenti. Per due volte, nel mio caso, è dovuta intervenire AGCOM, ma, in altri casi, per i cittadini normali questo intervento non è possibile e comunque interviene in tempi molto lunghi.

Le chiedo, quindi, se, almeno sull'istituto della rettifica, come giornalista, come autorevole collega, come direttore di rete, non ritenga che si debba stabilire un angolo, all'interno di *Report*, nel quale la rettifica, laddove contenga i canoni di continenza verbale e dei fatti prescritti dalla legge, debba essere data così com'è.

Faccio due ulteriori notazioni. Una riguarda Fazio. Al di là dell'apprezzamento del presidente Berlusconi che, conoscendolo, rivolgerebbe anche a Santoro o a Travaglio se fossero in onda (e ci farebbero un favore, perché hanno dimostrato che, più vanno in onda, meglio va per la nostra parte politica), su Fazio vi è una ormai corposa letteratura di interrogazioni in Commissione sul pluralismo. La cosa che va, ormai, data per scontata è che Fazio sceglie gli ospiti dell'opposizione che devono andare nel suo programma.

Se Zaia, Fontana o Berlusconi non rispondono al suo invito, ritiene assolto il compito di invitare l'opposizione. Nel frattempo, il 21 ottobre ha messo in fila De Luca, Azzolina e Spadafora in un'unica puntata, senza il cosiddetto contraddittorio. De Luca, peraltro, è diventato ormai come Corona dalla Berlinguer, ossia un ospite fisso, perché evidentemente fa ascolto e funziona.

Le chiedo, però, se, dal punto di vista del pluralismo, non sia il caso di dare una regola diversa: non basta dire che, poiché si è chiamato Berlusconi e questi non è venuto, ci si accontenterà del presidente Barachini o di qualcun altro per dare voce alla parte politica che rappresenta.

Concludo sul caso Morra, di cui non abbiamo parlato. Sul punto aspetto di sentire lei, perché tante e troppe cose sono state dette. Mi limito a soltanto farle presente che, non essendo Morra stato ospitato il 21 novembre a «Titolo V», quello che succede prima, durante e dopo è materia su cui lei dovrebbe darci delucidazioni. Su tale vicenda, a questo punto, non posso dire nulla, se prima non sento quello che ha da dirci sulla genesi di tale mancata partecipazione, sulle ragioni e su chi, eventualmente, le ha fatto tale segnalazione, facendole prendere quella decisione.

Come sa, sul *blog* del MoVimento 5 Stelle autorevoli colleghi pentastellati imputano a me o a qualcun altro di averle ordinato di non fare partecipare Morra. Ciò è offensivo, non per me, ma per lei, conoscendo la storia di entrambi. Morra è poi tornato in TV nella trasmissione di Lucia Annunziata, dove è stata letta quella lettera di scuse in cui si fa riferimento alle modalità con cui era stata rinviata la partecipazione.

Ora, al netto del giudizio che ognuno di noi può avere sull'indegnità del senatore Morra a presiedere la Commissione antimafia, per la parte che la riguarda (ossia la partecipazione, l'invito o le scuse, concordate o meno con la direzione), è inutile che io dica una parola, se non sento prima quello che eventualmente ha da dirci lei.

FEDELI (*PD*). Signor Presidente, desidero innanzitutto dare il mio benvenuto al direttore Di Mare, convinta che sia stato importante e utile che ci abbia dato tutti gli elementi della sua programmazione, considerati i primi sei mesi della sua direzione. Mi permetto di dire che ha trovato una RAI 3 particolarmente densa di competenze, di qualità e di storia. Ha parlato anche di identità, che ovviamente è stata costruita nel tempo. Quindi, ho apprezzato il fatto che l'abbia ricordato.

Vorrei inoltre apprezzare, con lei e con tutti i colleghi, il fatto che avete un TG3 particolarmente significativo, che riesce a fornire pluralismo e anche informazione di qualità. Lo dico perché credo che sia sempre importante, anche nella sua nuova programmazione dei palinsesti, tenere conto delle straordinarie risorse interne esistenti, sapendo che però avete dovuto anche accedere a competenze esterne nuove. Quest'ultimo aspetto, però, dal punto di vista nostro e mio, non deve mai mortificare le competenze interne, anche perché mi pare necessario tenere in considerazione il sistema che avete. Penso qui anche alla programmazione mattutina di Rai 3.

Il secondo punto è che anch'io, come l'onorevole Mulé, sono stupita del fatto che non ci abbia parlato di cosa è avvenuto. Io ritengo che sia necessario conoscere cosa e perché è avvenuto e avevo richiesto l'audizione del protagonista anche per questo. Si tratta, infatti, di un episodio che ho e abbiamo considerato molto grave, relativo a un'interruzione verificatasi, tra l'altro, all'ultimo minuto, dopo che il microfono era già stato dato al senatore Morra, presidente della Commissione antimafia, al quale è stato detto che non sarebbe più andato in onda.

Alcuni fatti delegittimano e tolgono autorevolezza alla direzione e, secondo me, alla RAI stessa. Credo che questo sia stato un fatto grave e inaccettabile, che non può verificarsi in RAI. Ritengo pertanto necessario conoscerne le ragioni. Oltre a conoscere tali ragioni, che mi auguro ci illustrerà, dico fin d'ora che episodi del genere non sono mai accettabili, tenendo sempre distinta l'opinione che ciascuno di noi ha.

A partire dalla sottoscritta, infatti, noi ci siamo immediatamente espressi sulle parole che il senatore Morra ha utilizzato sia nei confronti di Jole Santelli, sia sulla modalità con cui ha definito il ruolo della politica e delle elezioni, sia sul linguaggio verbale adottato, assolutamente sessista e quindi inaccettabile.

Lo dico perché vanno sempre distinti i contenuti e il merito dalla possibilità di andare in onda o meno. Altrimenti si parla di censura, che è inaccettabile in generale, ma lo è a maggior ragione nel servizio pubblico in particolare. Le faccio dunque questa domanda, già muovendo tale considerazione e distinguendo tra il merito delle affermazioni fatte dal senatore Morra, che considero inaccettabili, e il fatto di non essere stato egli messo nella condizione di andare in onda quando era stato invitato.

C'è una seconda questione su cui vorrei ragionare con lei, formulando quindi un quesito. Non ritengo sia possibile, a proposito di valorizzazione della rete e quindi di RAI 3, che voi diate i permessi (perché, se non sbaglio, funziona così) a dipendenti, nomi autorevoli della RAI, di andare

ospiti di programmi della concorrenza la stessa sera in cui va in onda «Cartabianca». Mi permetto persino di arrivare a dire che questo potrebbe essere inteso come danno erariale.

Lo definisco così perché la RAI è in condizione di concorrenza, in quanto porta via ascolto a una trasmissione di informazione della propria rete tramite un programma della concorrenza nella stessa fascia. Tra l'altro, se posso permettermi, signor direttore, tutto questo viene fatto mandando in onda nomi autorevoli e persino il vice direttore della rete, cosa che non esiste dal punto di vista dell'etica professionale e del funzionamento della RAI.

A proposito di questo, noi ci siamo già espressi pubblicamente e lei sa che abbiamo censurato Corona per il linguaggio utilizzato (e non per altro). A parer mio e nostro, le frasi che Corona ha utilizzato non sono un'offesa solo alla singola conduttrice, ma, anche in questo caso, all'insieme, trattandosi appunto di servizio pubblico. Dico ciò perché so che su questo sono uscite interviste. Allo stesso tempo, però, signor direttore, poiché è stata comminata – giustamente, dal mio punto di vista – una sanzione rispetto al linguaggio e alla modalità con cui Corona è intervenuto a «Cartabianca», chiedo come mai Bianca Berlinguer, la conduttrice, anche nella sua autonomia professionale relativamente alla conduzione del programma, non sia stata coinvolta nella decisione.

L'ultima domanda riguarda «Titolo V». Personalmente, io penso che la scelta di fare tale trasmissione e di mettere in condizione RAI 3 di sentire i territori sia una scelta importante. Detto questo, vediamo tutti l'andamento dell'*audience*, anche in rapporto ai costi; questo pur sapendo che la trasmissione è appena iniziata: quindi, probabilmente c'è stato un tempo breve di valutazione, fatto che è sempre utile tenere in considerazione.

Le chiedo, dunque, anche in questo caso, quale sia il rapporto che intende potenziare, oppure no, tra i costi delle due sedi. L'idea del programma, infatti, è dare voce all'insieme dei territori (non a caso, si chiama «Titolo V») anche all'interno di tutti i processi innovativi in atto. Come pensa, però, rispetto a questo, di potenziare o rideterminare il rapporto tra *share* e costi?

Da ultimo, vorrei parlare di *Report*. Io la ritengo una trasmissione di straordinario valore, che dà forza al servizio pubblico e alla RAI. Se fossero vere le cose che qui ho ascoltato dagli altri commissari, credo bisogni intervenire. Io non ho verificato questi elementi, ma ritengo sia sempre giusto fare una verifica quando un membro della Commissione di vigilanza fa affermazioni di questa gravità.

Mi rivolgo al presidente Barachini, non soltanto anche al direttore Di Mare, per sottolineare che qui sono state dette cose gravissime. Sentir dire in Commissione parlamentare di vigilanza (e cito le parole che sono state usate) che ci sarebbe stata manipolazione dell'informazione, io lo considero un fatto grave. Chiedo, quindi, al direttore di rispondere, ma anche al Presidente della Commissione di farsi carico della questione. Infatti, o il linguaggio usato anche fra di noi è attento ed equilibrato (se ci sono le prove, in tal caso ci sono anche le sedi dove fare le denunce) op-

pure, in una sede come questa, linguaggi, espressioni e condanne di quel tipo hanno bisogno di supporto. Altrimenti, noi creiamo soltanto un elemento di difficoltà e di assenza di serietà e di autorevolezza per il servizio pubblico, che è la cosa peggiore che possa succedere al servizio pubblico della RAI.

GASPARRI (*FI-BP*). Signor Presidente, io fui forse il primo a chiedere, con una lettera, prima ancora che si verificasse la vicenda Morra, l'audizione del direttore Di Mare, che ringrazio per essere qui presente. Non parlerò di Mauro Corona, perché il danno che hanno inflitto i *reality show* alla televisione è tale che mi chiedo cosa direbbe Sandro Curzi di fronte a RAI 3 che piange la non presenza di Corona. Dove siamo arrivati? Voglio dare un suggerimento: io lo vedrei bene, piuttosto, all'«Isola dei famosi». Però, lo *share* e l'ascolto si fanno pure con Corona, che una volta era solo il nome di una birra e adesso è un opinionista. Probabilmente, però, forse qualche volta si sono mischiate le due cose.

Tornando seri, io ho posto quel problema relativo alla trasmissione *Report*, su cui oggi torniamo tutti, perché intervenivo a proposito di un fatto specifico. Io conosco Ranucci, con lui ho interagito, essendo stato intervistato su fatti istituzionali. Io ho litigato con i redattori quando questi fanno teppismo stradale, tipo «Le Iene», che, quanto a teppismo stradale, sono avanti.

Mi pongo, però, questo tema con riguardo alla vicenda di Alessandro Giuli. Tra l'altro, Ranucci, usando RAI 3, si è fatto fare un promo da Fazio, nel quale se l'è presa con me, dicendo che era irritato dalle interrogazioni che ho presentato in Commissione al riguardo. Dica a Ranucci, visto che ci conosciamo, che non si irri. Evitate, poi, le risposte un po' burocratiche. Come ho detto anche ai dirigenti della RAI, a volte è meglio non rispondere, che rispondere male. I Ministeri in questo insegnano: non rispondono mai a nessuno, stanno zitti e così non creano problemi.

Quindi, credo che il problema, nella vicenda riguardante Giuli, è che ci fu una logica del tipo: «colpirne uno, per educarne cento». Non si può, infatti, ritenere corretto divulgare una *e-mail* privata, presa dal sito del consorzio *Organized crime and corruption reporting project* (OCCRP).

Nella mia interrogazione, è stato chiesto a *Report* di rispondere su questo. Come, però, nel vecchio detto napoletano, quando si chiede all'acquaiolo se l'acqua è fresca, egli risponderà sempre che è fresca, è chiaro che *Report* abbia difeso questo consorzio OCCRP, finanziato da Soros e da altri personaggi, che ruba *e-mail*. Quella *e-mail* di Giuli, da lui scritta molti anni fa ad esponenti della Lega quando collaborava al loro programma, non è, infatti, un atto pubblico. Quindi, accostarla alla vicenda Mascetti e all'inchiesta sulla Lega non c'entrava assolutamente nulla.

Peraltro, essendo Giuli un giornalista che lavora anche con la RAI, era chiaro l'intento intimidatorio, da lista di proscrizione, perseguito da Ranucci e *Report*, perché non c'era nessuna rilevanza.

Sul caso Mascetti apro e chiudo una parentesi, perché dobbiamo rispettare i tempi. Sulla questione della manipolazione faccio un esempio concreto. Da quanto mi risulta, sono stati sequestrati dalle autorità giudiziarie e dalla Direzione investigativa antimafia (DIA) i materiali riguardanti quelle puntate. C'è un'intervista a un tale Caianiello, che pare sia durata ore e ore. Coloro che hanno fatto il sequestro e che hanno visionato il materiale hanno trovato giudizi lusinghieri su Fontana e su altri esponenti della Lega, che però sono stati omessi. Si dirà che chi fa un'intervista ne trae quello che vuole e non ci sono obblighi. Attenzione, però, perché qui si mettono dei passaggi e se ne omettono altri in cui l'intervistato parla bene del personaggio al centro del servizio. Questo non è giornalismo! Colpirne uno, per educarne cento: questo è lo scopo.

Si può anche fare giornalismo militante, ma mi chiedo se, nel servizio pubblico, si possano usare *e-mail* rubate contenenti informazioni private. Lasciamo perdere che Giuli è anche un giornalista che lavora in RAI e non è che abbia un'immunità, ma non c'era nessuna attinenza con la vicenda giudiziaria che *Report* voleva descrivere. Si omettono alcuni giudizi e se ne mettono altri, ma il materiale c'è, anche io l'ho visto e, quindi, è a disposizione. Le puntate, infatti, non finiscono mai. Non c'è solo *Report*, ma ci sono anche altri livelli.

Quindi, a me pare che anche l'intento intimidatorio, in questo caso nei confronti di Giuli e di alcuni, fosse abbastanza chiaro. Il servizio pubblico ha un dovere in più: nessuno deve usare *e-mail* rubate. Non rileva che questo sito pirata sia importante ed esista, perché nel mondo, nel campo dell'informazione, esiste tanto materiale. Oggi attraverso la rete si ruba, con gli *hacker* e tanti altri mezzi. Questo è un tema delicato, posto anche dalla CISL, in riferimento a dei servizi andati in onda e che dovranno andare in onda. So che esiste un carteggio; è stato mandato anche ai membri della Commissione parlamentare di vigilanza e lo segnalo.

Su questa vicenda specifica, chiedo, quindi, se sia possibile divulgare *e-mail* rubate, che non hanno attinenza con la vicenda di cronaca, attraverso il servizio pubblico, che diventa così un tribunale ed emette una sentenza.

Per quanto riguarda Morra, non dico nulla, perché mi chiedo come l'abbiano invitato, quel giorno, dopo le follie che aveva detto. Non mi meraviglio che non l'abbiano fatto parlare, ma mi chiedo chi l'abbia invitato quel giorno. Magari lo si sarebbe potuto invitare un'altra volta, ma quel giorno Morra avrebbe dovuto dire: «Guardate, ho detto un sacco di *fre-gnacce* e sto a casa per una settimana».

ROMANO Andrea (PD). Signor Presidente, aggiungo solo due temi ai tanti che sono stati posti dai colleghi e in particolare dalla collega Fedeli, senza voler fare torto agli altri.

Innanzitutto, ringrazio il direttore per questa sua esposizione molto precisa e meritoria di alcuni approfondimenti. Ne colgo due, in particolare. Da una parte, c'è il tema della scuola di giornalismo, che lei qui ha presentato. È un tema accattivante e meritorio; eppure, è bisognoso

di due punti di attenzione. Il primo è quello, già citato dal collega Mulé, di come questo progetto si incroci con le risorse che la RAI mette già a disposizione di altri progetti di formazione. L'altro è, invece, relativo all'estremo bisogno di trasparenza di un progetto del genere.

Lei, che è un giornalista autorevole, sa che, in questa fase storica, i giovani che si affacciano alla professione giornalistica vivono una situazione di estrema fragilità, di estrema vulnerabilità e, spesso, anche di fortissimo sfruttamento. Dunque, un progetto del genere, accattivante e che richiamerà subito l'attenzione anche di questi mondi, non soltanto del nostro, ha bisogno di un'assoluta trasparenza: in relazione agli obiettivi che si pone, anche in termini quantitativi; ai criteri che verranno utilizzati per l'accesso a questa scuola: se essa verrà rivolta soltanto alle risorse già interne alla RAI o se sarà rivolta alla generalità di coloro che vorrebbero intraprendere la carriera del giornalismo televisivo; agli strumenti che si intendono utilizzare.

L'altro elemento che volevo porre all'attenzione del nostro auditò è un po' più ampio e riguarda, in sintesi, la presenza della politica negli spazi non strettamente informativi del servizio pubblico. Siamo una Commissione parlamentare di vigilanza e, quindi, dobbiamo, inevitabilmente, occuparci di questo aspetto. Mi riferisco agli spazi, che non sono quelli tradizionalmente riservati ai telegiornali, ma che vedono la presenza della politica in altri spazi del servizio pubblico televisivo. Soprattutto in un'epoca di grande fragilità, come quella che viviamo oggi nei rapporti tra opinione pubblica e politica, credo sia necessario usare la massima attenzione nella gestione di queste risorse, anche nella valorizzazione aziendale delle risorse che, per l'appunto, provengono dalla politica.

Mi riferisco, in particolare, a Walter Veltroni, una figura nobilissima del nostro passato politico e della famiglia politica cui appartiene il mio partito, che è autore di numerosi programmi andati in onda sulla rete da lei diretta: da ultimo «Edizione straordinaria», che è stata accolta da critiche articolate da parte della stampa specialistica. Mi soffermo, in particolare, sulla critica venuta da «Avvenire», un giornale tradizionalmente equilibrato su questi aspetti, che ha parlato di una trasmissione in cui ci sono spezzoni di telegiornali «senza ricordo né commento».

Tuttavia, Veltroni è una figura di tale nobiltà e di tale autorevolezza (la mia è un'opinione personale, ci mancherebbe), da dover essere in qualche modo ben spiegato alla nostra opinione pubblica, soprattutto quando viene utilizzato in modo così generoso dalla rete che lei dirige.

Ci sono, dunque, due temi che vorrei porre alla sua attenzione, collegandomi anche al tema della «concorrenza» che citava poco fa la senatrice Fedeli. Vi è, dunque, nelle sue intenzioni, il progetto di valorizzare la figura di Veltroni in questo senso, anche rispetto alla sua collaborazione assidua con altri gruppi editoriali, come il gruppo «La7» di Cairo?

Le chiedo, poi, se c'è un riconoscimento e se può darci un'informazione sui risultati di questi programmi, rispetto al tema dell'utilizzo e alla valorizzazione delle risorse che provengono dalla politica e che vengono utilizzate dal servizio pubblico.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Direttore Di Mare, anzitutto la ringrazio perché è un onore averla qui oggi. La aspettavamo, anche per avere un confronto su questi temi. Abbiamo ascoltato con attenzione quali sono stati la programmazione e il lavoro svolto. Vorremmo ora porle alcune domande, condividendo quanto detto prima da molti colleghi, in particolare dal mio collega Capitano.

Ritorno sulla questione Morra, perché è particolarmente importante: «Titolo V» e Morra, poi mezz'ora con la lettera di scuse RAI. Non crede che la TV pubblica abbia offeso, non solo la memoria di Jole Santelli, alla quale va un ricordo immenso da parte nostra, ma anche i tanti malati di tumore che lottano ogni giorno contro una discriminazione che il senatore Morra ha, invece, portato avanti con dichiarazioni vergognose?

RAI 3, da sempre, è stata deputata a raccontare le autonomie di questo nostro splendido Paese, che fanno la diversità e, al contempo, la cultura, la tradizione e la capacità di sintesi di tutta quella che è la nostra grandezza di essere italiani. Oltre al TGR, tuttavia, mancano una programmazione e un progetto *ad hoc* in questo senso. Lei pensa di risolvere questa gravissima mancanza?

Per quanto riguarda la trasmissione «Cartabianca» e l'allontanamento di Corona, vorremmo sapere chi lo ha deciso. Glielo chiedo semplicemente perché noi crediamo nell'autonomia, ma crediamo anche nella capacità di dare delle spiegazioni su questi temi. Visti i servizi che abbiamo avuto l'onore, come utenti televisivi, di poter verificare attraverso «Striscia la notizia», non crediamo plausibile la prima motivazione, in difesa delle donne, che è ancora meno credibile dopo che martedì abbiamo visto il vice direttore di RAI 3 Ranucci, come è stato detto prima anche dalla collega Fedeli, insieme a un altro volto presente in RAI 3, Fialdini, ospiti della trasmissione «Di Martedì», in onda in concorrenza con «Cartabianca», che ha registrato, naturalmente, ascolti inferiori sia a Mediaset che a LA7. Non è che lei ha un progetto per giustificare un cambio di conduzione di «Cartabianca», se non la cancellazione del programma?

Per parte nostra, speriamo che lei risponda sinceramente, non come ha fatto in passato su altri temi, quando il Consiglio d'amministrazione le aveva chiesto di allontanare gli esterni per risparmiare e poi, invece, sono stati chiamati Costamagna, Rinaldi, Gherrero. Avevamo chiesto spiegazioni su questo tema e, ad oggi, non le abbiamo ancora avute.

Abbiamo anche notato che c'è stato un *flop* dei canali. Lei prima ci ha parlato di *share* importanti, che condividiamo, rispetto a trasmissioni che stanno andando bene. Dall'altra parte, le porto ad esempio i dati di ieri, martedì 8 dicembre, il giorno dell'Immacolata: «Agorà» ha realizzato il 6,2 per cento, «Mi manda RAI 3» il 4,9 per cento, «Cartabianca» il 4 per cento. In pratica, lei ha voluto fare una rete mono voce e questi sono i risultati. Non crede che la pluralità del servizio pubblico dovrebbe andare oltre gli interessi di chi ha avuto la forza, l'energia e la capacità di metterla a guidare questa rete così importante?

In riferimento, poi, a una domanda che le è stata fatta in precedenza, io non parlo di conflitto d'interessi, ma chiedo semplicemente se, essendo

lei l'unico direttore di rete a condurre una trasmissione, non sarebbe forse meglio lasciarla, anche nel rispetto di tutti gli altri.

Vorrei poi sottoporre una questione importante, che esula dall'argomento. In questi giorni sono stato subissato di richieste perché in molte zone del Piemonte il segnale RAI non viene ricevuto. Peraltro, in questo periodo eravamo anche zona rossa, in *lockdown* o semi *lockdown*, ragion per cui c'era molta attenzione alla televisione e alla RAI. Siccome tutti pagano il canone, vorrei chiedere se, come Commissione di vigilanza, possiamo fare un'azione al riguardo, evitando di essere sempre subissati.

PRESIDENTE. Senatore Bergesio, farò immediatamente un sollecito su questo.

GARNERO SANTANCHÈ (*FDI*). Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare il direttore Di Mare per essere qui con noi stamattina.

Ho ascoltato con attenzione il suo intervento. Naturalmente, mi è piaciuta la parte in cui rivendica un orgoglio di appartenenza, a mio avviso molto importante, ragion per cui bene ha fatto a parlare delle tante risorse che lavorano con impegno e dedizione.

Abbiamo avuto forse qualche sbavatura, con l'enfasi su chi torna dalle vacanze come se dovesse andare in miniera. Credo che parlasse di una giornalista, sicuramente capace. A mio avviso, è giusto che sia rientrata, anche perché ci sono molti uomini e molte donne della nostra nazione che fanno molto di più dal punto di vista del lavoro.

Vede, signor direttore, come Commissione di vigilanza RAI dobbiamo sempre occuparci di quelle che sono le nostre funzioni; e una delle nostre principali funzioni è quella di controllare se vengono attuati sempre i principi del pluralismo, che credo sia una priorità del servizio pubblico.

Non ci nascondiamo la verità. Sappiamo bene come funziona. Lei non ha certo vinto un concorso per fare il direttore di RAI3, ma è stato chiamato da una precisa parte politica, la quale, come ognuno di noi, immagino abbia un padrone. Quindi, anche lei ne ha uno e, a volte, deve rispondere in determinate maniere. Questo lo comprendo. Non sono certo Alice nel Paese delle meraviglie, che crede che «tutto va bene, madama la marchesa». Resta il fatto, però, che a tutto deve esserci un limite, che è una di quelle misure che tutti noi esseri umani dobbiamo aver ben presente, perché valicarlo può essere molto pericoloso.

Abbiamo sempre difeso le trasmissioni d'inchiesta, il giornalismo d'inchiesta, perché crediamo siano molto utili. Quello che oggi sta succedendo in RAI, però, è sotto la sua responsabilità. D'altra parte, il capo è sempre responsabile di qualsiasi cosa succeda e lei è il capo di quella rete. Le dico, allora, con schiettezza, che, intanto, non dovrebbe consentire di rovinare una trasmissione d'inchiesta giornalistica, che non è più quella che sapeva fare la Gabanelli. Poteva piacere o meno, ma era sicuramente una giornalista molto seria e molto preparata.

Ranucci, invece, sta distruggendo tutto quello che era un patrimonio, anche di credibilità. Non so se lei si è reso conto, infatti, che ormai, non

solo nel Parlamento, che a lei poco può interessare, ma nel mondo dell'informazione si parla di metodo *Report*. E siccome il linguaggio è una convenzione, l'espressione metodo *Report* ha un'accezione molto brutta, alla quale dovrebbe porre immediatamente rimedio, perché ne va della credibilità di una delle trasmissioni che, se guardiamo indietro nel tempo, è stata una grande trasmissione, con una grande giornalista e un grande conduttore.

Cos'è il metodo *Report*? Ecco, stamattina potrei applicarlo su di lei. E sono certa, direttore Di Mare, che non sarebbe contento se applicassi a lei il metodo *Report*. Cos'è questo metodo? Si mettono insieme immagini, si mette insieme una sequenza di persone con dichiarazioni molto spesso non così attinenti al tema specifico, piene di allusioni, con accostamento di nomi e immagini stile *Blob*, accompagnate da una musica e da una regia che poco avrebbero a che fare con un servizio d'inchiesta giornalistico. Poi, cosa succede alla fine di questa macchina del fango?

Sì, questo è il termine giusto da usare e rispondo, in questo caso, anche alla collega Fedeli, che stimo sempre per i suoi interventi, ma alla quale devo dire che il termine manipolazione usato dal collega Mollicone è corretto. Manipolare, infatti, vuol dire prendere un'intervista, tagliarla e montarla a uso e consumo del metodo *Report*. Pertanto, io sottolineo che la manipolazione c'è stata.

In tutto ciò, il suo vice direttore (che, come ha detto bene il collega Mollicone è vice direttore di sé stesso) alla fine è molto attento a non fare alcuna accusa puntuale, perché non vuole certamente delle querele. Anche lui, però, sparge ciò che non nomino con il termine che servirebbe in questo ventilatore che poi arriva a chiunque.

Concludo dicendo che ci aspettiamo che lei, signor direttore, faccia immediatamente qualcosa riguardo a questa trasmissione e che cancelli il metodo *Report*, perché non se lo può permettere lei, non se lo può permettere la RAI e perché va a scapito di tutte le trasmissioni televisive.

L'ultima questione che le pongo, per poi tacermi, di cui hanno già parlato i miei colleghi, riguarda il caso Morra. Noi siamo sempre contro la censura, come dicevo prima. Il fatto che lei, o chi per lei – poi ci risponderà su questo – non abbia fatto partecipare Morra alla trasmissione, non è meno grave di quella lettera di scuse. A me piacerebbe sapere chi l'ha voluta quella lettera, perché scusarsi vuol dire insultare, ancora una volta, non soltanto Jole Santelli, ma tutti i malati di cancro, che nel nostro Paese sono molti.

MORELLI (*Lega*). Direttore Di Mare, le chiedo innanzitutto come lei esercita o intende esercitare, se non è ancora stato fatto, il controllo editoriale. Come lei sa, da contratto nazionale giornalistico i direttori hanno la piena responsabilità di quello che viene messo in onda, scritto sul giornale, messo in onda *via* radio o in TV. Quindi, dare una delega da vice direttore a uno dei protagonisti delle vicende di cui abbiamo sentito parlare, senza però assegnargli alcuna delega specifica, di certo non la esime dalle sue responsabilità di direzione.

Signor Presidente, viste le polemiche che sono scaturite rispetto a una trasmissione in particolare, che anch'io ritengo di uno straordinario valore per l'azienda e di uno straordinario valore dal punto di vista giornalistico, le chiedo di avere dall'azienda un *report* (in questo caso, inteso come serie di dati) rispetto alle cause in corso, alle cause precedenti, alle cause vinte o perse e alle cause che sono finite con una soluzione stragiudiziale (quindi con un pari e patta). Sarebbe molto interessante avere tali dati, anche per sapere se i colleghi giornalisti che sono stati condannati abbiano poi risarcito le persone o le aziende che, secondo l'autorità giudiziaria, sono state in qualche maniera diffamate.

Il giornalismo d'inchiesta è uno strumento utilissimo, per la democrazia italiana e per tutte le democrazie, ma lei, direttore, capirà che fare un giornalismo che riporta solo le tesi dell'accusa, solo le tesi dei PM, non è fare giornalismo d'inchiesta. È una sorta di giornalismo del PM, che chiaramente esclude la parte costituzionalmente tutelata, cioè quella della difesa. Lei si rende benissimo conto che costruire delle tesi accusatorie, a volte su questioni che sono state ritenute persino dalla magistratura non degne di alcuna valutazione (mi riferisco a fatti ritenuti archiviati dalla magistratura), ingenera nel pubblico una falsa idea dell'accusato (perché di questo stiamo parlando).

Così si passa da trasmissione di straordinario valore, che fa giornalismo d'inchiesta, a semplice sciacallaggio; e lo sciacallaggio non è accettabile da nessuno: non lo è da aziende private, figuriamoci dal servizio pubblico.

Le chiedo, direttore, dove sia finita la *fiction* su *Sea Watch*, che doveva essere trasmessa più di una volta, ma che, purtroppo, per vicende che non conosco, è stata rimandata altrettante volte. A questo punto, signor Presidente, dovremmo audire anche il direttore di RAI 1, *ex* direttore di RAI 3. Infatti, i risultati storici, ai quali giustamente facciamo riferimento (cioè il 12 per cento in più in *prime time* e il 10 per cento in più in *day time* su RAI3), pongono una questione seria sul lavoro svolto, da direttore di RAI 3, dall'attuale direttore di RAI 1. Se le potenzialità della rete erano così alte, infatti, a questo punto chiediamoci come mai negli anni precedenti non sono state utilizzate.

In conclusione, sempre su *Report*, come mai non viene assicurato, ai cittadini che fanno richiesta alla RAI di avere documentazione che riguarda le puntate, il libero accesso? È evidente, come lei sa perfettamente, che nel pubblico ci deve essere una contezza. Ad esempio, quando il cittadino fa una richiesta al Comune, il Comune poi è obbligato a rispondere, una volta avuta contezza e riconosciuta la giustezza della domanda. Mi domando perché la RAI debba fare riferimento sempre all'autorità giudiziaria, cosa che, come sappiamo tutti, allunga i tempi.

Infine, sempre su *Report*, vorrei sapere se le risulta che il pagamento o i contratti per gli esterni vengono chiusi e firmati a servizio concluso. Quindi, l'immagine che si dà è che, se il servizio è adeguatamente cattivo nei confronti dell'interlocutore, il servizio viene pagato; invece, se il ser-

vizio è un po' dolce, non viene pagato, e questo spinge gli autori dei servizi a essere più arcigni possibile.

PRESIDENTE. Utilizzo questa occasione per chiedere al direttore Di Mare, in contatto con l'ufficio legale, se può farci aver una relazione rispetto ai contenziosi aperti dalla trasmissione a tutela dello stesso marchio di *Report*, che, come molti hanno detto, rappresenta un valore per l'azienda. È importante che la Commissione, anche perché si è parlato molto della tutela legale della trasmissione, venga a conoscenza di tutti i contenziosi. Chiedo al direttore Di Mare se si può fare carico di questa richiesta.

DI MARE. Signor Presidente, se vuole, preparerò una bozza e gliela farò pervenire.

PRESIDENTE. Sì, intanto comunque ho anticipato per le vie brevi la richiesta.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, signor direttore Di Mare, quello che penso sul caso Morra l'ho detto pubblicamente ed evito di ripeterlo. Più che altro, volevo rivolgerle, direttore, un appello, che ho già fatto in altre occasioni all'amministratore delegato. Quello che manca in RAI e che negli anni passati c'è sempre stato, è l'informazione. I programmi d'informazione non ci sono. C'erano e sono stati tolti a vantaggio di altre trasmissioni su altri canali.

Quindi, in una situazione assurda, dove la TV commerciale a riconoscere che vi è un valore addirittura economico, oltre che di ascolti, in queste trasmissioni, gli italiani sono costretti a sapere quello che succede nel proprio Paese dalle TV commerciali, le quali non hanno i tanti obblighi che la RAI, in quanto servizio pubblico, ha.

Le trasmissioni con le quali questo Paese è cresciuto non ci sono più. Sulla sua rete, l'unica trasmissione in prima serata è «Cartabianca», altre non ce ne sono. Le volevo quindi rivolgere un appello a riportare, sia nella sua rete sia in tante altre reti, l'informazione. Molti hanno parlato di *share* e di ascolti, ma, secondo me, per il servizio pubblico la stella polare non deve essere l'ascolto, bensì la qualità.

Se, infatti, andiamo dietro gli ascolti, sono solo tre trasmissioni in Italia a fare ascolti: *Report*, di cui hanno parlato molti miei colleghi, «Le Iene» e «Striscia la notizia». Pertanto, miriamo all'informazione in un momento complicato per la Repubblica. Secondo me, sono interessanti le trasmissioni d'approfondimento per le quali la RAI percepisce il canone, come scritto nel contratto di servizio.

C'è un'altra questione che le volevo porre. Ieri sera «Striscia la notizia» ha fatto vedere la consegna di tapiri vari, a lei e alla dottoressa Berlinguer; e tutto questo nasce da delle interviste. Le volevo chiedere se queste interviste devono essere autorizzate. Lei le ha autorizzate? Direttore, le regole valgono per tutti, non è che possono valere solo per noi. Su questo, lei e l'amministratore delegato dovete aprire un contenzioso. C'è un pro-

fluvio di interviste contro di lei – diciamo la verità – che hanno portato a questo: in una trasmissione di massimo ascolto sono stati dati due tapiri.

Mi sono pubblicamente lamentato e stupito perché la RAI, in occasione della morte di Maradona, non ha trasmesso niente in prima serata. Fino a qui, diciamo è passata. Una trasmissione della sua rete, fatta molto bene, *Tv Talk*, grande esempio di trasparenza, ha addirittura intervistato Purgatori per farsi spiegare come abbia fatto a mettere su una prima serata.

È una commedia, come può capire: la più grande azienda d'Italia, con 1.700 giornalisti, si fa spiegare da Purgatori, grandissimo giornalista, suo collega, con un passato quindi analogo al suo, come fare. Per chi paga il canone, però, lei capisce che la cosa fa drizzare i capelli.

Da ultimo, entrando, ho visto che a tutti noi membri della Commissione di vigilanza RAI è arrivata una lettera, firmata dalla segretaria della CISL, dottoressa Furlan, che lamenta come in RAI venga, sia ospitata sia criticata, solo una forza sindacale e che non vi sia pluralismo sia nelle interviste sia nelle bastonate dei sindacati. Le chiedo di effettuare un controllo.

PRESIDENTE. Onorevole Anzaldi, a questo proposito, volevo dirle che la segretaria della CISL aveva già inviato la stessa comunicazione tempo fa. Io avevo segnalato la questione alla RAI, che ci ha anche risposto che avrebbe avuto una maggiore attenzione; attenzione che, a quanto pare, o non c'è stata o non è stata evidente per la segreteria della CISL.

ANZALDI (IV). Signor Presidente, io ho presentato un esposto all'AGCOM.

PRESIDENTE. Volevo dire che si tratta di una questione che si trascina da tempo. Comunque, i responsabili delle relazioni istituzionali avranno sicuramente rilevato anche l'ulteriore segnalazione. Do ora la parola al direttore Di Mare per le risposte.

DI MARE. Signor Presidente, ringrazio tutti per le domande e le osservazioni molto stimolanti che sono state mosse. Se me lo permettete, comincerei con una battuta sull'età, sulla pensione e sui calcoli: ho sessantacinque anni, non ho fatto ancora un calcolo delle ferie restanti, per vedere quanto tempo ancora lavorerò, ma, come diceva l'onorevole Romani, spero di arrivare almeno alla fine di questa sessione, per poter rispondere a tutte le domande, o perlomeno alla maggior parte.

Ho 65 anni e faccio il giornalista da quaranta. I padroni che ho sono quelli che mi leggevano quando scrivevo e le persone che guardano la TV adesso. Io non ho mai avuto una promozione in tutta la mia carriera, né un aumento di stipendio in quarant'anni, se non un anno fa, quando sono stato nominato direttore dell'intrattenimento *day time* sulla base del progetto editoriale precedente (che ancora stenta a partire, come si sa).

Questo significa che sono diventato inviato facendo ricorso alla commissione paritetica interna. È stata l'unica maniera per far riconoscere un lavoro che prestavo, nel momento in cui lo facevo. Sono stato inviato di guerra e in aree di crisi per tanti anni, senza esserlo formalmente, anche se lo ero di fatto. Per diventare inviato, ho dovuto ricorrere alla commissione paritetica e non ho mai avuto un solo aumento di stipendio. Quindi, per rispondere alla questione per cui ognuno ha un padrone, i padroni che ho sono quelli che mi leggevano quando scrivevo e quelli che guardano la TV.

Come sono diventato direttore? Sono stato chiamato, insieme a tanti altri, dall'amministratore delegato Salini, che evidentemente – bontà sua – ha visionato il mio *curriculum* e ha deciso che forse potevo aspirare a qualcosa di più rispetto a quello che facevo. Sono stato lì in attesa, poi sono diventato direttore. Questo è stato il mio *cursus honorum*, ma è una questione personale con la quale non vi voglio tediare. L'ho accennata soltanto per dare soddisfazione alla domanda della senatrice Garnero Santanchè.

Comincio le mie risposte con la questione riguardante la vicenda del senatore Morra, perché pone una serie di questioni di carattere professionale ed etico, prima ancora che politico. In questo caso, trovandomi nel tempio della politica, che rispetto profondamente, lascio a voi le relative valutazioni, perché io ne faccio semplicemente di carattere professionale.

Perdonatemi una premessa, breve ma assolutamente necessaria e indispensabile: questa trasmissione, sui cui costi poi farò avere tutti i dettagli possibili via *email* e tramite supporto cartaceo, perché non ho portato qui con me i dati, è nuova, estremamente innovativa e complessa da un punto di vista tecnico.

Il motivo è che fare un *talk show* è molto semplice. C'è bisogno di un bravo conduttore, sveglio, rapido e veloce, e di alcuni ospiti: in genere sono un esponente del Governo oppure della maggioranza e uno dell'opposizione, accompagnati in genere da un paio di giornalisti, rappresentanti per lo più di due aree di sensibilità culturale e politica differenti, per animare il dibattito. A questi, volendo, si possono aggiungere uno o due esponenti del mondo delle accademie, per conferire una struttura più ampia all'*agorà*.

È facilissimo modificare il percorso di questo racconto, perché si tratta di strutture così rapide, malleabili e duttili che serve davvero poco. Qualunque documento arrivi a modificare la realtà che si era messa in piedi per avviare una narrazione della politica, dell'attualità e della cronaca non necessita di altro che di una piccola variazione di rotta. Le persone lì presenti sono in grado di rispondere a qualunque domanda; quindi, la velocità di reazione e di reattività di questa struttura narrativa è immediata.

Ben altra cosa è, invece, «Titolo V», che, fin dal suo esordio e, soprattutto, fin dal suo titolo, si prefigge una dinamica di narrazione completamente e profondamente diversa. La trasmissione si riferisce, ovviamente, al Titolo V della Costituzione e alla sua riforma, avvenuta nel 2000, ormai

vent'anni fa. Io e gli autori ritenevamo importante e avevamo immaginato che «Titolo V» potesse essere un punto di raccordo tra quello che è successo negli ultimi vent'anni nel nostro Paese e le difficoltà che ha comportato questa variazione nel mondo della politica e della relazione tra lo Stato e i cittadini.

Perdonatemi se riduco tutto a sintesi giornalistica, che sarà sicuramente in parte rozza, ma la modifica del Titolo V, che assegna alle Regioni la competenza sui finanziamenti delle politiche sanitarie, assegna loro, nel contempo, la parte più cospicua dei loro bilanci. La gestione di tutto questo non comporta soltanto una responsabilità amministrativa, ma anche una di tipo politico.

Impropriamente, soprattutto per sintesi giornalistica, che, va da sé, è un po' rozza e *tranchant*, chiamiamo «Governatori» i Presidenti delle Giunte regionali, anche se non lo sono, perché non siamo uno Stato federale. Tuttavia, in questo termine risiede una trasformazione di tipo politico, che non corrisponde alla realtà e crea una serie di difficoltà, venute a galla in maniera più che evidente durante il periodo del *lockdown*: chi decide cosa, come l'apertura delle scuole, o se ci si sposta da una Regione all'altra.

Di recente, il Presidente della regione Abruzzo ha deciso il passaggio da un colore all'altro dello stato di pericolo ed è stato richiamato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, perché non poteva farlo. In questo piccolo episodio politico, però, c'è la chiave di tutto: cioè, chi governa veramente. Le Regioni? Qual è il potere delle Regioni rispetto a quello dello Stato centrale? Questo si prefiggeva di capire un programma complesso come «Titolo V».

A questa complessità strutturale se ne aggiungeva un'altra. Se alle Regioni viene assegnato il potere di gestire il danaro relativo alla spesa sociale e sanitaria ordinaria, chi decide dove va a finire questa spesa e chi decide la sua gestione? Soprattutto, questo non farà altro che aumentare il divario esistente tra le Regioni virtuose, generalmente allocate nel Nord del nostro Paese, e quelle meno virtuose, ahimè generalmente allocate nel mio Mezzogiorno? Questo divario aumenta ancora. Ecco perché abbiamo scelto di allestire due studi in due città differenti.

Di certo si tratta di una spesa un po' superiore ad una gestione normale e anche noi ci aspettavamo dei risultati superiori, ma il punto, senatore Bergesio, è che, per fortuna, avendo una riserva di *share* che ci consente di guardare al futuro con una certa serenità, ci possiamo permettere anche di sperimentare. Peraltro, ciò fa parte della nostra carta di riferimento, il contratto di servizio, che ci impone la sperimentazione, anche giornalistica.

Abbiamo sperato e continuiamo a sperare che questa forma di narrazione nuova possa attirare le persone. Non è un *talk show*, ma un'altra cosa, ovvero l'idea di raccontare l'evoluzione della politica come Alberto Angela racconta in «Stanotte al museo», cioè con l'idea che sia una narrazione. Di fatto, diciamo allo spettatore: hai capito cosa sta succedendo

nel Paese? Proviamo a spiegarcelo noi. E lo facciamo attraverso dei passaggi obbligati.

Mi dilungo un po', perché questa è la chiave per capire cosa è capitato con il presidente Morra. Questa macchina narrativa ha una enorme complessità, anche di evoluzione, nel senso che, per metterla in piedi servono due studi e servono tempi e scansioni precisi al millimetro: cinque minuti iniziali da una parte e cinque minuti iniziali dall'altra; due minuti di servizio da una parte e due minuti dall'altra; due minuti di immediata replica da una parte e due dall'altra. Questo per dare ad entrambe le parti lo stesso peso specifico (ovviamente in senso strutturale, informativo, ma anche politico) ed evitare sperequazioni tra Nord e Sud.

La complessità è tale anche dal punto di vista tecnico, perché chiamare gli studi da una parte all'altra, avendo peraltro anche degli inserti da Roma, diventa una operazione di difficilissima gestione. È per questo che un programma del genere non può cambiare in un attimo, semplicemente seguendo il dato di cronaca. Questa è una cosa che può fare una piccola nave corsara, che può variare la rotta in un attimo, come qualunque *talk show*.

Ricordo che il nostro pubblico di riferimento oggi è formato da 25,7 milioni di spettatori, con 1,2 milioni in più a causa del *lockdown* o, comunque, a causa della paura e della crisi, circostanze che mettono le persone un po' più del solito davanti alla televisione, dalla quale traggono notizie. Ebbene, questo pubblico si aspetta da noi (almeno questo è il nostro auspicio) che proviamo a raccontare questo modello e questa trasformazione, attraverso questo racconto.

Non possiamo inserire in un meccanismo simile un elemento dirompente che cambia tutto, perché squilibra tutto. Sarebbe come tirare via da un castello di carte le due carte che sono alla base, facendo crollare tutto. Non potevamo permetterci una conseguenza così dirompente, come quella che sarebbe accaduta, senza mandare tutto, appunto, a carte all'aria. Ricordo che noi avevamo invitato il presidente Morra non pochi minuti prima, non il giorno stesso, ma tre giorni prima.

Il presidente Morra doveva venire, invitato tre giorni prima, a parlare di Calabria, sulla costruzione di una narrazione complicatissima, come quella che ho provato testé a spiegare e che prevedeva alcuni passaggi. Prima del momento della messa in onda, il presidente Morra aveva rilasciato delle dichiarazioni che avevano suscitato la riprovazione generale, da parte dell'intero arco parlamentare, tanto che lo stesso Movimento 5 Stelle aveva stigmatizzato quelle parole. Non entro, per carità, in alcuna valutazione di tipo politico sulle dichiarazioni del presidente Morra, perché non compete a me dare valutazioni di questo tipo. Io do soltanto valutazioni di tipo giornalistico.

A quel punto, ci siamo trovati davanti all'eventualità di sfasciare completamente una narrazione e un programma, senza avere la possibilità materiale di gestire una situazione del genere. Il nostro non è un *talk show*, lo ripeto, ma è un programma diverso. Non potevamo trasmettere questi contenuti senza distruggere l'intero programma, non potendo evi-

tare al presidente Morra una gogna mediatica e senza avere, altresì, la possibilità di dare al presidente Morra un equilibrio. Equilibrio cui tutti voi, signore e signori Commissari, fate riferimento, vale a dire la possibilità di un contraddittorio politico, ovvero qualcuno che, dall'altra parte, dicesse al presidente Morra che non era d'accordo con lui e che le sue parole non erano accettabili.

Tutto questo è avvenuto nelle ultime ore prima della puntata, perché è stato durante la giornata di venerdì che questa polemica è cresciuta. Noi ci siamo trovati davanti alla disperata emergenza di capire cosa fare di questo fatto, enormemente più grande di una trasmissione, che era vocata ad altro. O chiudevamo la trasmissione o non avremmo saputo come gestire questa situazione.

Non c'era nessun elemento di contrappeso. Non avevamo politici che volessero venire a dialogare con il presidente Morra: ricorderete, infatti, i termini drammatici con cui si era dilatata questa bolla informativa e politica in quelle ore. Né avevamo la possibilità di contrapporre la società civile. Qualcuno ha ricordato i malati di cancro: 4,5 milioni di ammalati di cancro si erano sentiti offesi per le parole del presidente Morra. Dunque, non c'era nessuno che potessimo chiamare negli ultimi minuti per venire in trasmissione.

Ricordo a tutti che, mentre noi, disperati, non sapevamo come gestire questa vicenda, alle 21,04 sono arrivate le parole durissime del presidente del Senato, Alberti Casellati, la seconda carica dello Stato, che diceva che il presidente Morra era indegno delle istituzioni. *Relata refero*. Cito semplicemente le parole del Presidente del Senato, che diceva che Morra, in un colpo solo, aveva offeso i calabresi, la memoria del Presidente della Giunta regionale della Calabria, la defunta e compianta Jole Santelli, e il presente, giudicato senza speranze (perché le persone che non possono essere utili non servono), di 4,5 milioni di persone che, purtroppo per loro, hanno incontrato il cancro nella loro esistenza.

Era una situazione non gestibile; non potevamo affrontarla. Allora abbiamo pensato di chiedere al presidente Morra un rinvio, perché non avrebbe potuto stare in trasmissione senza creare un disequilibrio: o per sé stesso o per la conduzione in genere. Il problema si è creato per l'esiguità del tempo che abbiamo avuto a disposizione. Non riuscivamo a bloccarlo e per questo – attenzione – gli abbiamo chiesto, non di non parlare più, ma un rinvio, perché non era possibile gestire una circostanza del genere così, in quello spazio e in quel momento. Quindi, gli abbiamo chiesto semplicemente di rinviare.

Tutto questo attiene alla vita quotidiana di ogni direttore di quotidiano.

Mi trovo qui, in questa prestigiosa Aula, a raccontare come si fa un giornale ad esimi colleghi che, nella loro vita precedente, hanno fatto il mio stesso lavoro e sanno che, nella gestione e nella pratica quotidiana di una direzione, questi episodi sono materia ordinaria. Ogni direttore di giornale cambia la prima pagina del giornale svariate volte nel corso della sua vita, senza per questo essere accusato di avere operato una censura,

ma semplicemente di avere messo in campo una delle operazioni più normali che un direttore è chiamato a fare, vale a dire gestire un'emergenza.

Questa operazione può essere fatta bene o male e, ovviamente, può piacerci o meno, ma questo spiega per quale ragione ogni giornale è diverso dall'altro, perché ogni apertura è diversa dall'altra, perché ogni scelta, non solo dei giornali ma anche dei telegiornali, ha una sua importanza e perché alcuni giornali ci piacciono e altri meno. Ciò rientra, dunque, nell'ambito di una scelta editoriale, non assolutamente di una scelta di censura, che non appartiene né a me, alla mia vita personale e professionale, né tantomeno alla vita di RAI 3.

Quello che abbiamo fatto è stato semplicemente di operare una scelta, in una maniera drammatica e concitata. Ad alcuni colleghi questa parola non è piaciuta, perché concitazione fa riferimento al *caos* che si crea in un momento determinato, verso la fine di un'operazione; così è stato, però, perché non c'era neanche il modo di parlarsi normalmente, con i telefoni che erano sempre occupati.

Le scuse che abbiamo rivolto, e che ovviamente sono state condivise con l'amministratore delegato Fabrizio Salini, non erano dovute alla scelta editoriale concepita, ovvero al fatto di aver chiesto per favore di soprassedere adesso, per poi trovare un'occasione migliore e più adeguata, in cui ci fossero dei pesi e dei contrappesi e una maniera per riequilibrare tutto.

Le scuse erano dovute alle modalità inaccettabili con cui questo è avvenuto, perché il presidente Morra è stato invitato a tornare indietro mentre si era seduto e aveva il microfono ed è una cosa per la quale io ancora mi scuso. Le modalità non erano accettabili e io rivendico il fatto di aver chiesto scusa perché sono una persona perbene. Quelle modalità non sono né degne né accettabili.

La scelta editoriale è una responsabilità che deve assumersi chi fa questo lavoro e che si deve assumere. Sul piano della politica industriale di qualunque azienda editoriale esistono competenze ed esistono momenti di emergenza del genere, in cui il direttore dice come si fa. Piaccia o no, ma ripeto che è una questione di scelta editoriale, e non una questione di carattere politico e di carattere censorio. Questo è del tutto estraneo a noi.

Vorrei affrontare ora l'altra questione. Scusate il piccolo sfogo personale, ma, in una realtà in cui oggi ci sono oltre 500 morti (quelli registrati ieri) e il giorno prima ce ne sono stati circa 600 (come se ogni giorno dai cieli del nostro Paese piombassero giù tre aerei di linea pieni), io sono qui a dovermi preoccupare di Corona.

Voglio ora sgombrare il campo, anche in risposta a quello che faceva notare il senatore Bergesio. Senatore Bergesio, lei mi ha detto che la misura adottata nei confronti di Corona in difesa delle donne non è credibile.

PRESIDENTE. Direttore Di Mare, mi perdoni l'interruzione, ma devo comunicare agli onorevoli Commissari che la Camera ha effettuato una breve sospensione dei lavori per permettere loro di raggiungere l'Aula per partecipare alle votazioni.

DI MARE. Signor Presidente, io presento un programma che si chiama «Frontiere». Lo scorso anno, in occasione del 25 novembre, giornata dedicata a celebrare la lotta contro la violenza sulle donne, ho fatto una puntata dal titolo particolare: «Zitta tu». Ebbene, senza aggiungere alcun pennuto alla fine della frase, come avrebbe poi fatto il signor Corona l'anno dopo, io ho intitolato così quella puntata perché tutti i dati registrati sulla violenza di genere dicono che la violenza fisica di genere è sempre anticipata da violenza psicologica e verbale.

2,1 milioni di donne nel nostro Paese, secondo i dati dell'ISTAT (e sono dati al ribasso), sono vessate quotidianamente dai loro compagni, fidanzati e mariti, intanto sul piano verbale: zitta tu, che non capisci niente; zitta tu, stai zitta, cretina. Questo è un modo di fare che definisce una relazione di tipo perverso, che molte donne (appunto 2,1 milioni, secondo i dati ISTAT) sono costrette a subire ogni giorno.

L'*escalation* della violenza parte sempre dalla violenza verbale e non è Franco Di Mare il problema. Il punto è che lo dice la nostra carta di riferimento, che è il contratto di servizio; lo dice il nostro codice etico; se permettete, me lo dicevano anche i miei genitori e sono convinto che ve lo dicevano anche i vostri. Non si fa. Soprattutto, non si fa in televisione. Non è possibile sentire parole del genere in televisione.

Il signor Corona era stato già sospeso una volta, non soltanto per le sue parole incontinenti, ma per i suoi comportamenti vieppiù aggressivi man mano che passavano i giorni. Il signor Corona beveva in diretta. Non ho nulla di personale contro di lui, che, anzi, mi era anche simpatico, ma il signor Corona beveva in diretta e questo non è possibile e non è consentito. Il signor Corona faceva pubblicità in diretta e neanche questo è possibile né consentito. Il signor Corona aveva atteggiamenti violenti, verbalmente violenti, molto aggressivi e questo non è consentito. Il signor Corona offendeva e neanche questo è consentito.

La dottoressa Berlinguer ha perdonato il signor Corona, e di questo sono contento.

CAPITANIO (Lega). Ma allora dovremmo eliminare una parte abbondante degli ospiti delle trasmissioni televisive.

DI MARE. Onorevole Capitano, io mi limito ad applicare il regolamento e ragiono secondo i principi per cui sono stato chiamato a lavorare. Io sono stato chiamato sei mesi fa a fare il direttore di RAI3 e cerco di farlo nel miglior modo possibile, per quello che so fare.

Infatti, non ho cacciato io Corona. Ho chiesto al comitato per il controllo del codice etico che cosa dovevo fare. Stante così la situazione, ho chiesto a quel comitato quale fosse la sua opinione. Il comitato si è espresso e ha stabilito che il signor Corona era fuori dall'azienda, per quello che aveva fatto e detto sulla base dei dati.

Se me lo consentite, io vorrei leggervi l'articolo 9 del contratto di servizio, sulla parità di genere: «La RAI assicura, nell'ambito dell'offerta complessiva, diffusa su qualsiasi piattaforma e con qualunque sistema di

trasmissione, la più completa e plurale rappresentazione dei ruoli che le donne svolgono nella società, nonché la realizzazione di contenuti volti alla prevenzione e al contrasto della violenza in qualsiasi forma» – dunque, inclusa quella verbale – «nei confronti delle donne».

Al comma 2, si dice: «Ai fini del conseguimento degli obiettivi di cui al comma 1, la RAI si impegna a: a) promuovere la formazione tra i propri dipendenti, operatori e collaboratori esterni, affinché in tutte le trasmissioni siano utilizzati un linguaggio e delle immagini rispettosi, non discriminatori e non stereotipati nei confronti delle donne».

Noi abbiamo sospeso la trasmissione «Detto fatto», su RAI 2, perché ha mandato in onda una gentile signora che spingeva un carrello in modo *sexy*, facendo un *tutorial* su come si fa la spesa in modo *sexy*. Noi l'abbiamo sospesa proprio per questi motivi. Come possiamo tollerare che ci sia qualcuno che dica «zitta tu, gallina» continuando a far finta di niente?

Questa non è la RAI 3 che sono stato chiamato a dirigere. Se è questa la RAI, me lo si dica; io sono un soldato e obbedisco. Se è questa, faccio un passo indietro e dico al signor Corona di tornare. Non c'è alcun problema. Io non ho nulla di personale, né contro la signora Berlinguer né contro il signor Mauro Corona. Mi limito ad applicare i regolamenti interni, che sono il nostro faro. Il contratto di servizio è la nostra pietra angolare, il faro che illumina la strada, senza retorica, e che dovrebbe indicare qual è il nostro cammino. A questo credo di rispondere. Se qualcuno mi dice che non è questa la strada, faccio un passo indietro, senza alcun problema. Questo vale per qualunque cosa.

Ha ragione lei, onorevole Anzaldi. Sono d'accordo sul fatto che le interviste vadano autorizzate ed è singolare che una dipendente dell'azienda abbia attaccato il direttore della sua stessa rete sui giornali in più di una circostanza. In due mesi, credo che sia avvenuto tre o quattro volte. Io ho perso il conto. È avvenuto anche ieri sera, ma io non rispondo a queste cose.

Per rilasciare un'intervista è necessario un preciso permesso da parte dell'azienda, ma non sono io che lo concedo. Lo concedono i vertici dell'azienda, non io.

La signora Berlinguer era stata invitata da me, un mese fa, a non rilasciare più dichiarazioni, sulla base del nostro codice disciplinare interno, ma non ha ascoltato l'invito. Avrò i suoi motivi. Io sono fortemente aziendalista. Amo molto l'azienda nella quale lavoro, alla quale riconosco bellezza e, magari, qualche difetto. Chi è innamorato della sua donna, però, apprezza tutto. Io apprezzo la mia azienda e sono sicuro che i vertici aziendali sapranno cosa indicare alla signora Berlinguer in merito alle interviste.

Perdonate una valutazione personale, ma io trovo indecente che un dirigente dell'azienda venga attaccato in questa maniera. A mia memoria, non è mai successo nella storia della RAI. Non voglio lamentarmi, però: probabilmente, nei destini dei direttori c'è anche quello di essere attaccati in malo modo.

ANZALDI (IV). Questa dichiarazione del direttore in questa sede è di particolare rilevanza. Deve avere un seguito.

FEDELI (PD). Signor Presidente, non c'è solo questo aspetto, però. Vorrei che venisse messa nero su bianco la risposta sulla modalità, da lei definita editoriale, all'ultimo minuto, per non avere un dibattito con Morra. Questo vale anche per le autorizzazioni. Vorrei sapere chi concede le autorizzazioni anche per andare ospiti nelle trasmissioni concorrenti.

PRESIDENTE. Prima di restituire la parola al direttore Di Mare, devo invitarlo a accorciare i tempi delle risposte. Questo perché ci sono esigenze della Camera, oltre che nostre. Chiedo scusa, ma io devo fare queste comunicazioni.

DI MARE. Signor Presidente, rispondo subito alla senatrice Fedeli. Il 25 novembre 2020, alle ore 14,03, ho inviato all'amministratore delegato, Fabrizio Salini, una *e-mail* in cui dicevo, in sintesi, che trovavo sconcertante e bizzarro che due volti storici della nostra azienda, come Giovanna Botteri e Monica Maggioni, fossero ospiti nel programma concorrente di «Cartabianca».

Chiedevo se egli ne fosse stato al corrente e dicevo che immaginavo di no, perché, a quanto ne sapevo, esistevano delle disposizioni precise. Chiesi conto di questa cosa perché era un'evidente, piccola stortura. Per quale motivo, però, io entro in contraddizione con questa nota e poi concedo il permesso a Sigfrido Ranucci?

La ragione è che Sigfrido Ranucci è testimone di una pagina controversa, ma comunque di una delle pagine più autorevoli e importanti della nostra storia televisiva. Ranucci andava ospite in quella trasmissione chiamato a testimoniare di quello che *Report* aveva trasmesso la settimana prima. Era, quindi, una cosa estremamente specifica, relativa a un *report* del giorno prima. Egli non andava lì a fare il *columnist*, a fare il tuttologo su questioni varie, a prestare il suo volto, ma a presentare la sua inchiesta.

In quel momento, probabilmente sbagliando, abbiamo pensato che ciò potesse essere di stimolo anche per RAI 3 e, quindi, sono stato io a dirgli di sì, perché pensavo che questa partecipazione potesse essere una sottolineatura rimarchevole del lavoro svolto da RAI 3 fino a quel momento.

Non penso neanche che abbiamo causato danno al programma «Cartabianca», che niente ha perso rispetto al concorrente. I due programmi hanno fatto il 4,1 e il 4 per cento. Quindi, l'*asset* dello *share* dei due programmi, soprattutto di «Cartabianca», non si è spostato di una virgola e non c'è stato danno di fatto.

CAPITANIO (Lega). Signor Presidente, poiché a breve noi deputati dovremo recarci alla Camera per la seduta, chiedo al direttore Di Mare se possiamo avere per iscritto le risposte alle altre domande. A parte le battute, le chiedo anche se ci fa sapere la sua situazione pensionistico-la-

vorativa, che chiederemo a tutti gli altri direttori, e la situazione dei caporedattori delle redazioni dei telegiornali regionali.

DI MARE. Certamente, onorevole Capitano.

PRESIDENTE. Lasciamo concludere il direttore Di Mare. Poi gli chiederemo se può fare una relazione, anche se sui caporedattori credo che la risposta sull'aggravio di costi per le trasferte riguardi più le redazioni dei TGR.

CAPITANIO (*Lega*). Anche perché sono bloccate da quattro mesi alcune nomine che sono state indicate.

DI MARE. Io credo che non dipenda dalla rete, ma dalla testata. Farò delle verifiche e saprò essere più preciso, onorevole Capitano.

Le questioni specifiche sono diverse e non avrei il tempo per affrontarle tutte. Vorrei, dunque, fare una valutazione di carattere generale sull'idea stessa di mediazione. Il termine *media* deriva da mediare e, nella mediazione, c'è sempre una perdita. Una volta Umberto Eco, in una «Bustina di Minerva» scrisse che era stato un errore eliminare i riassunti dalle scuole medie superiori e lasciare soltanto i temi, perché nel riassunto si esercita l'arte critica della scelta. Voi, che avete fatto i giornalisti, lei, onorevole Capitano, sapete bene che è esattamente quello che fanno i giornalisti: essi fanno una mediazione tra l'esposizione e il riassunto necessario, per portare chi legge un giornale o chi guarda la televisione a conoscenza di quello che è avvenuto in un'Aula parlamentare o in una qualunque conferenza stampa. Ogni giorno i giornali fanno mediazione, ogni giorno si fa una scelta e ogni giorno si sottrae qualche cosa a quanto detto.

L'onorevole Meloni ha ragione da vendere, dal suo punto di vista, quando dice che non è stato riportato tutto, ma questo non era possibile. Nessun telegiornale può riportare tutto, neanche un programma di approfondimento. Se l'onorevole Meloni, per esporre le sue più che legittime ragioni, utilizza 30 minuti e l'autore di un programma (non parliamo di *Report*, ma dei programmi in generale) prende quella dichiarazione di 30 minuti e la manda in onda integralmente, avrebbe finito il suo tempo a disposizione e non ci sarebbe più tempo per fare altro.

Il punto è il difficilissimo equilibrio tra quanto detto e quanto riportato e questo attiene alla sensibilità di chi scrive: non alla malafede, alla quale non voglio pensare, ma semplicemente alla sensibilità di chi fa il lavoro più difficile del mondo, che è riassumere il pensiero altrui.

È una cosa complicatissima, di cui nessuno mai è contento. A volte non lo è neanche chi lo ha fatto, ma men che mai è contento chi si è visto ridurre a 30 secondi o a un minuto e trenta una dichiarazione che era lunga 15 minuti. È impossibile contenere tutto quanto in uno spazio così ristretto. Credo, quindi, che, di fatto, la vera questione attenga a questo, al nostro impegno professionale.

Sulla questione specifica, poi, come ho già avuto modo di dire, entrerò nel dettaglio per risposta scritta.

PRESIDENTE. Su questo punto, vorrei fare solo una piccola postilla. Forse uno dei malanni del giornalismo in generale è il sensazionalismo giornalistico, soprattutto su vicende giudiziarie. Il sensazionalismo giornalistico su vicende delicate come quelle giudiziarie o, addirittura, anche su vicende che non sono ancora giudiziarie è estremamente rischioso, questo va oltre l'equilibrio.

DI MARE. Se posso permettermi di aggiungere una riflessione, signor Presidente, il nostro è un Paese in cui la comunicazione giudiziaria è diventata colpevolezza e questa è una cosa inaccettabile.

CAPITANIO (Lega). Signor Presidente, avrei una domanda fuori tema. Siamo in periodo natalizio e mi riferisco qui al servizio di «Striscia la notizia» sul presepe laico. Visto che prima anche il direttore Di Mare ha fatto un accenno alle porte laiche delle chiese, chiedo se possiamo accelerare, magari tramite lei, la richiesta di tutta la documentazione relativa all'acquisto di questo presepe. Sarebbero stati investiti 36.000 euro per l'acquisto di un presepe.

Quindi, vorremmo capire le scelte artistiche, le motivazioni che hanno indotto l'acquisto, chi lo ha autorizzato e acquisire un po' di documentazione. Vorremmo poi capire come mai il GR1 ha dato la notizia dell'inaugurazione del presepe quando il presepe non era stato montato. È mancato un po' di coordinamento. Soprattutto, vorremmo soffermarci anche sul concetto di presepe laico. Se lei inizia ad agevolarci, trasmettendo un po' di documentazione, eviteremo di fare un'interrogazione e agiremo in tempi più rapidi.

PRESIDENTE. Su questo argomento io ho già qualche informazione in mio possesso, ma in maniera informale. Chiederò di avere tali informazioni in maniera formale, per potervele trasmettere. Altrimenti rischio di darvi indicazioni parziali e, visto che abbiamo parlato di equilibrio e pluralismo, non voglio farlo.

Ringrazio il direttore Di Mare per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 10,05.

